

Segue dalla prima

Piero Rosati, chirurgo estetico di Ferrara che ha ammesso al *Corriere della Sera* di aver effettuato i primi d'agosto il trapianto sulla pelata del premier (tanto tranquillo da aver raccontato barzellette su di sé), è stato costretto a smentire anche di aver parlato al telefono con il giornalista. Ma la direzione del quotidiano conferma tutto: il suo inviato «ha avuto tre lunghe conversazioni con il dott. Rosati nella sola giornata di ieri (giovedì, ndr.): alle ore 20:07», quando è avvenuta l'intervista, «poi alle 20:32 e alle 20:51». Ma sul tricolore ora grava anche la Spada di Damocle di una punizione dall'Ordine dei Medici: «I camici bianchi sono tenuti al segreto professionale», afferma il presidente, Giuseppe Del Barone, e se un medico viola la privacy del paziente è «perseguitabile».

In realtà è stato il paziente illustre a mettere in piazza i suoi ritocchi di look, subito imitato da Emilio Fede apparso ieri a Capri con una bandana fresca di boutique: bianca come quella del premier, rosata per la moglie. Questo sì è amore... Sotto la bandana niente, è la versione ufficiale. Una questione surreale, ormai una barzelletta di Stato più che un tormentone estivo. Il «dittatore dello stato libero

Bobo Craxi» si è fatto la fama di vanesio con la stampa straniera: giovedì il Times titolava: «It was a cover-up Berlusconi's bandanna hid the bald facts» (in inglese «bald» vuol dire sia calvo che nudo o schietto, quindi il senso è: «La bandana di Berlusconi era una copertura, nascondeva fatti nudi e crudi», ovvero il trapianto). Il premier è un pericolo pubblico anche per il suo staff che di fatto lo ha sbugiardato. Ma l'uomo di Arcore non resiste alla tentazione di piacere. Già giovedì sera, infatti, l'entourage di Palazzo Chigi aveva bloccato quello che a tutti era apparso come un «outing». Era solo «una battuta», insistono anche ieri da Roma, e non una confessione di trapianto: quando una signora nella piazzetta di Porto Rotondo ha apprezzato il suo look alla Vasco di Sardegna, Berlusconi ha risposto: «Ma con un po' di capelli in più è meglio, no?». Peccato che curio-

Segnalate altre bombe inesistenti, cinque in 24 ore. Ma anche l'unica trovata forse non sarebbe esplosa

”

Prosegue incessante la produzione di castroverie sulla custodia cautelare col pretesto della tragica vicenda di Roccaraso.

1) Lo spensierato ministro Giovanardi chiede al Csm di «punire gli abusi dei giudici di Sulmona». Dopo tre giorni di chiacchiere, senz'aver letto una carta, questo inflessibile custode della presunzione d'innocenza ha già stabilito che il sindaco era innocente solo perché è morto, e chi l'ha arrestato è colpevole. Ecco: per i giudici vige la presunzione di colpevolezza.

2) «Occorre accertare quanto fosse giustificato quell'arresto a Ferragosto» (Ottaviano Del Turco, Sdi). «I pm e il gip di Sulmona avevano pensato bene di carcerare Valentini per Ferragosto, strappandolo alla villeggiatura familiare» (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*). Si era a lungo disquisito sull'opportunità di arrestare il venerdì, strappando gli indagati al week end. Poi si era obiettato sull'orario antelucano, strappando gli indagati al sonno. Ora si trova conveniente il Ferragosto (ignorando che la data è stata del tutto casuale: la richiesta del pm era del 7 luglio e il provvedimento del gip del 12 per il 13 agosto, senonché il sindaco era fuori città e la polizia l'ha rin-

tracciato solo il 15). Dunque, la nuova regola è: mai a Ferragosto (e, si presume, nelle altre feste comandate). Sempreché si tratti di un politico. Sarebbe interessante che qualcuno protestasse per l'arresto di un marocchino a Ferragosto. Ma non capiterà. Anzi, una retata di immigrati a ferragosto porta l'automatico plauso del governo.

3) Enzo Fragalà (An) vuole «abolire la custodia cautelare». Maurizio Ronconi (Udc) si accontenta di abrogarla «per certi reati» (indovinate quali). Altri la vogliono mantenere solo per i «delitti di grave allarme sociale». Ma il sindaco di Roccaraso doveva rispondere - a torto o a ragione - di concussione. Cioè dell'estorsione commessa dal pubblico ufficiale che abusa del suo potere per schiacciare il cittadino e strappargli il pizzo. È racket di Stato, il peggio che possa fare un rappresentante delle istituzioni prima di prendere le armi. Se non è grave la concussione, che cosa lo è? Naturalmente chi vuol abolire le manette per i reati di Tangentopoli (dopo averle già abrogate per abuso d'ufficio, falsa testimonianza e falso in bilancio) sono gli stessi che le hanno appena istituite per chi

GOVERNO balneare

Telefonate alle agenzie, pressioni sui giornali. Smentisce anche il chirurgo che ha operato l'augusta chioma. Aveva detto: il premier raccontava barzellette sotto i ferri



Ma il «Corriere della Sera» che ha raccolto e pubblicato l'intervista conferma tutto: abbiamo telefonato al professore per ben tre volte

Sotto la bandana, bugie e vanità

Il trapianto di capelli rischia di essere impopolare: agenzie e medico costretti a smentire



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Violante: le riforme si discutono solo in Parlamento

ROMA «Ho incontrato diversi esponenti delle opposizioni che mi hanno indicato punti per loro irrinunciabili. Credo che alcune di queste proposte possano essere accolte nelle nostre riforme». Lo ha detto il ministro delle Riforme istituzionali, Roberto Calderoli, che ieri ha avuto con il presidente della Camera Casini una lunga conversazione sui prossimi lavori parlamentari. La risposta dei Ds, per bocca di Violante, è decisa: «Non so chi abbia incontrato Calderoli in rappresentanza delle opposizioni. Di certo nessuno dei Ds, che è la maggiore forza di opposizione. Noi non siamo d'accordo con gli incontri «clandestini» e ribadiamo che il confronto si fa in Parlamento». La proposta di stop alle riforme, segno di una forte divisione nella Cdl, è stata accolta con insofferenza e disagio sia dal presidente della regione Lazio, Storace («posso far politica anche dal consiglio comunale di Frosinone») che dal collega lombardo, Formigoni: «Le parole di Storace sono un campanello d'allarme su cui sarebbe bene riflettere».

la proposta

Bobo Craxi: via dalla CdL verso un «terzo polo» E alle regionali dialogo con il centrosinistra

ROMA «Un'aggregazione laico-riformista che sia antagonista ai due poli ma non escluda il dialogo. La mia proposta ha aperto il fronte. Il solco c'è, ma è un discorso che richiede tempo. È presto per incassare i sì: parliamone». Bobo Craxi non fa retromarcia: il «no grazie» di Marco Pannella, i dissensi interni al Nuovo Psi, il silenzio freddo dello Sdi, l'invito di Sandro Bondi a restare nella CdL in quanto «presenza insostituibile», non gli fanno per ora cambiare idea. Che è quella di un'area «alternativa»: potenzialmente comprensiva dei Radicali, del tandem Segni-Scognamiglio, dei delusi di Forza Italia, dei socialisti infine riuniti.

Craxi considera conclusa l'esperienza nella CdL: «Fino al nostro congresso di dicembre fedeltà alla coalizione. Poi libertà programmatico-elettorale. Già in vista delle Regionali del 2005, dove non è escluso il dialogo con il centrosinistra». Un altro pezzo di CdL che, forte del buon risultato alle urne amministrative, abbandona

i vacillanti alleati?

Craxi chiarisce che l'incompatibilità con il Carroccio è ormai totale: «Se si vuole il dialogo con i moderati, non ci possono essere prezzi troppo alti. Con la Lega c'è un'incompatibilità di fondo. L'aggressione a Chiara Moroni è l'ultima goccia, ma faccio un ragionamento politico e non emotivo». È in atto «un'evoluzione nella politica italiana», di cui fa parte anche il dopo lista unitaria a sinistra.

Craxi ridimensiona la reazione di Pannella, dichiaratosi non interessato a una terza forza: «Sulla sostanza politica siamo d'accordo, e anche su Emma Bonino candidata premier. Terzo polo? Noi nasciamo con l'ambizione di essere la prima forza». Quanto alla bocciatura da parte dell'altro vice-segretario del Nuovo Psi Donato Robilotta, per Craxi è «scantato»: «Evidentemente chi sta nella coalizione con i post-fascisti viene preso dal panico all'idea di abbandonarla. A me non succede».

f. fan.

la lettera

Azione Cattolica, l'invito a Fini è uno «strappo» che va revocato. Lo scrivono trentatré dirigenti

ROMA L'invito a Fini è uno strappo alla nostra tradizione associativa, scrivono i trentatré firmatari di una lettera aperta a Paola Bignardi, presidente dell'Azione cattolica, protestando per la presenza e l'intervento del vice premier a Loreto. «In nome della lunga amicizia e delle responsabilità associative che in passato abbiamo ricoperto - scrivono ex dirigenti locali e nazionali dell'associazione, fra cui l'ex presidente di Ac e già deputato Raffaele Cananzi, Angelo Bertani e Daniela Mazzuconi - sentiamo il dovere di manifestarti il nostro disagio e sconcerto per l'invito rivolto al vice presidente del Consiglio Fini ad intervenire quale relatore nel corso del pellegrinaggio della nostra Associazione in programma a Loreto». È difficile comprendere la ragione dell'invito «se è vero che quella sugli oratori è una legge di iniziativa parlamentare e non governativa».

Difficile attribuire a Fini particolari esperienze e competenze in materia educativa, di oratori, di famiglia, oggetto del suo intervento «in un contesto squisitamente ecclesiale

come è il pellegrinaggio associativo a Loreto. Tale invito costituisce uno strappo rispetto alla nostra tradizione associativa. L'Azione cattolica, nella scia del Concilio Vaticano II, ha sempre rimarcato la sua identità ecclesiale, e difeso la sua autonomia rispetto alla politica. Per altro verso, lo stile associativo ha sempre optato per forme di comunicazione improntate a sobrietà e ordinarietà, rifiutando ogni enfasi mediatica e ogni strumentalizzazione di parte». «Di conseguenza - argomenta la lettera - nello spirito di libertà e di confronto che contrassegna la nostra comune appartenenza associativa, riteniamo nostro dovere sollecitarti a valutare l'opportunità di revocare quell'invito, proprio in fedeltà alla storia dell'Ac e allo stile conciliare dello Statuto». Non è solo una differente valutazione su un'iniziativa pubblica. Qui si tratta «di custodire gelosamente e responsabilmente il patrimonio di valori e idealità della nostra Associazione. Una responsabilità che può comportare, come in questo caso, prese di posizione difficili e forti, ma necessarie».

si, fans e cronisti, abbiano contato le crocicine sul cranio presidenziale, disposte a intervalli regolari come il rimboscimento di un pioppeto... Aperti cielo, dallo staff berlusconiano sono partite telefonate all'Ansa per far correggere «l'interpretazione» della «battuta». Interpretare non si può, quindi, e la prima agenzia italiana è costretta a dettare la smentita arrivata da Roma. È andata peggio al dottor Rosati che nega tutto: «Mai, nemmeno al *Corriere della Sera*, ho dichiarato di essere intervenuto chirurgicamente sul Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Il medico sarebbe cadu-

to nel trappolone dei soliti perfidi giornalisti, quindi, pensando che la notizia fosse ormai di dominio pubblico: «Altri hanno detto: non io. Altri diranno: non io». Si dev'essere davvero spaventato, il chirurgo che aveva ammesso anche di non aver potuto fare «miracoli» alla Little Tony, ma solo un «miglioramento». Verso Natale si vedrà; per ora esulta Cesare Ragazzi, il big del capello fluente: «Che idea meravigliosa che ha avuto il presidente del Consiglio», certo «gli mancano 40-50mila capelli per cm quadrato, la sua calvizie è troppo estesa per un trapianto».

Il tutto stride con l'allarme terrorismo che ancora ieri ha stressato le forze dell'ordine di Porto Rotondo dopo una telefonata al 113 di Olbia che annunciava una bomba in una Y10. È il quinto falso allarme in meno di 24 ore, la strada d'ingresso al paese è stata di nuovo bloccata e perustrata tutta la zona. Dalle indagini sul candelotto ritrovato martedì notte sembra però che, forse, non sarebbe potuto esplodere, in quanto collegato al timer con una pila poco potente. Berlusconi ha minimizzato mostrandosi in pubblico, nel frattempo infittisce l'agenda. Oggi potrebbe assistere a San Siro alla partita Milan-Lazio per la Supercoppa italiana, appuntamento mai disertato (anche se da Palazzo Chigi dicono che «potrebbe non andare»). Più seria la visita lampo a Tripoli per mercoledì 25: una cena «informale» a due con il leader libico Gheddafi. Berlusconi, nel suo stile del rapporto diretto, vuole dimostrare di riuscire a riportare il paese sotto embargo «nell'alveo dei rapporti internazionali». Questi i temi in discussione sotto la tenda del rais: l'immigrazione e gli accordi raggiunti fra Italia e Libia sul pattugliamento delle coste; la lotta al terrorismo, i rapporti economici bilaterali e il contenzioso ancora aperto sul risarcimento alla Libia dei danni di guerra, al quale Gheddafi tiene molto. Rimandata al ritorno, forse a Villa Certosa, la processione di forzisti per il restyling del partito. Infine Berlusconi arde dal desiderio di accogliere il Papa al convegno dell'Azione Cattolica il 5 settembre al Santuario di Loreto. Mentre fibrillano le polemiche sull'invito a Gianfranco Fini, il premier potrebbe approfittare del suo ruolo come rappresentante dello Stato Italiano per mostrarsi accanto al Pontefice e accattivarsi così una benedizione dal mondo cattolico.

Natalia Lombardo

The Times: «It was a cover-up Berlusconi's bandanna hid the bald facts» (la bandana nasconde fatti nudi e calvi)

”



MARCHETTE FACILI / 2

materizza i cd; che hanno previsto l'arresto obbligatorio (obbligatorio!) per i clandestini che non ottemperano al provvedimento d'espulsione perlopiù perché non possono pagarsi il biglietto di ritorno; che invocano la galera per gli extracomunitari che sbarcano a Lampedusa, salvo poi sentirsi dire dalla Cassazione che quegli arresti erano illegali; e che ora (lo stesso partito di Fragalà) vorrebbero mandare in galera chi fuma spinelli e chi circola in Italia sprovvisto di permesso senz'aver fatto del male a nessuno; e che non hanno mai detto una parola sulle centinaia di arabi tenuti in gabbia da tre anni a Guantanamo non solo senza processo, ma senza uno straccio di accusa.

4) I garantisti all'italiana ripetono sempre che non ce l'hanno con tutta la magistratura, ma solo con «certe procure»,

quelle «malate di protagonismo» e «politizzate», mentre nutrono la massima devozione per quelle che lavorano in silenzio, lontano dai riflettori. Poi, appena la procura di Lagonegro - mai sentita prima - ha la sventura di imbattersi nei traffici di un cardinale, entra immantinentemente nel girone dei giustizialisti. E così, ora, quella di Sulmona. Sarebbe il caso di stilare fin da subito un elenco delle procure che piacciono e di quelle che non piacciono, tanto per sapersi regolare. A futura memoria.

5) I suicidi della Tangentopoli milanese (sei in tutto, su 3500 indagati), citati a piene mani in questi giorni, non c'entrano nulla: erano tutti indagati a piede libero. Nemmeno un detenuto di Mani Pulite si tosse la vita in carcere.

6) «Centrosinistra e centrodestra non hanno saputo o voluto o potuto affronta-

re il rapporto fra politica e magistratura... e la riforma della giustizia» (Paolo Franchi, *Corriere della sera*). «È il momento di riformare l'ordinamento giudiziario separando le carriere di giudici e pm» (Francesco Cossiga). E come andrebbe disegnato il rapporto fra politica e magistratura, per impedire l'arresto di un sindaco per concussione, cioè un evento che si ripeterebbe identico in tutti gli altri paesi del mondo? Anche per la separazione della carriera, sfugge il nesso col caso di specie. Lo scopo, si presume, è rompere la colleganza fra pm e gip. Ma, in Italia, separare i pm dai giudici non basta. Bisogna separare le carriere dei pm da quelle dei gip, quelle dei gip da quelle dei pm, quelle dei pm da quelle dei giudici del riesame, quelle dei giudici del riesame da quelle dei giudici di tribunale, quelle dei giudici di tribunale da quelle dei giudici d'appello, quelle dei giudici d'appello da quelle dei giudici di Cassazione...

7) Enrico Buemi (Sdi) propone di introdurre la cauzione come negli Usa (ottima idea: chi è ricco, esce subito; chi non ha una lira, marcirà in prigione). Poi osserva che «le ragioni previste dal codice

per la custodia cautelare a volte servono da pretesto per ottenere informazioni e rapide confessioni». Ma perché mai dolersi se una persona arrestata secondo tutti i crismi del codice collabora o confessa, aiutando a scoprire altri reati e punire altri colpevoli? Falcone inventò la legge sui pentiti proprio per incentivare confessioni e collaborazioni. Ora invece l'obiettivo è quello opposto: impedire a ogni costo che gli arrestati parlino. Sul perché certi politici siano così spaventati dalla prospettiva che gli arrestati parlino, ciascuno può farsi un'idea. Ma che deve pensarne un cittadino onesto?

PS. Chi parla di «gogna mediatica» farebbe bene a pensare a otto anni di calunnie contro i magistrati onesti di Milano e Palermo e testimoni coraggiosi come Stefania Ariosto. O alle commissioni Telemek e Mitrokhin, con i loro calunniatori di Stato. Se poi cercano il morto, si leggano il toccante racconto di Maria Corbi sulla fine del padre Gianni, giornalista e galantuomo, morto di crepacuore dopo esser finito in una lista (ovviamente falsa) di spie sovietiche. E si vergognino.

(2-fine)